Monza, Seminario Pime, 25 ottobre 2016

**LECTIO DIVINA di Lc 19, 1 – 10**

Proprio domenica scorsa abbiamo meditato la parabola che aveva come protagonisti un fariseo e un pubblicano. E stasera siamo ancora qui a lasciarci illuminare da un testo che coinvolge un altro pubblicano che si converte. L’evangelista Luca il cui evangelo qualcuno ha chiamato il vangelo dei piedi… imposta tutto su un viaggio, il grande viaggio verso Gerusalemme, verso la Croce. E qui siamo di fronte ad uno degli episodi che lasceranno il posto alla narrazione finale. Colpisce che questa attenzione riguardo agli ultimi, coinvolga un tipo come Zaccheo che ultimo non è. È un racconto solo lucano, tant’è che un commentatore lo definisce “la quintessenza dell’intero evangelo”.

Questo incontro fra Gesù e Zaccheo avviene in una zona di confine della provincia romana della Giudea. E spesso – lo vediamo in questi giorni – i luoghi di confine sono emblematici, a volte drammatici, dove le zone d’ombra sono parecchie e non si capisce bene chi è dentro e chi è fuori.

Zaccheo è fuori. E viene strappato da Gesù dal suo essere ultimo. Non tutti però si lasciano raggiungere dallo sguardo di Gesù che salva. Il premio Nobel per la letteratura italiana, Eugenio Montale dedicò in una sua poesia alcuni versetti proprio a Zaccheo prendendone le distanze. È la storia di uno che non si è convertito (forse il poeta stesso?), non se l’è sentita di uscire e di andare incontro al Maestro, di salire sul sicomoro. Struggenti e tristi sono questi versi: *“Ahimè, io non sono un rampicante; / ed anche stando in punta di piedi non l’ho visto”.*

La lettura superficiale del testo è abbastanza semplice: il versetto introduttivo con la ambientazione geografica e la presentazione dei personaggi; la scena con Zaccheo su sull’albero; la scena di Zaccheo giù dall’albero e la conversione; la chiusa con uno dei detti di Gesù.

Vediamo alcune annotazioni principali:

* Zaccheo è presentato come uomo; questa la sua qualità primaria e principale. Gesù sa andare oltre l’opinione comune che considera questo genere di persone irrecuperabile, corrotti, impuri, cattivi, immorali… là dove tutti vedono il delinquente, Gesù vede la sua condizione di essere umano
* Lo chiama per nome, come se le conoscesse da sempre; Gesù vuole che anche gli altri gli restituiscano il nome proprio di cui deve essere degno. Paradossalmente - zakkaj – in ebraico allude alla purezza, alla innocenza
* capo dei pubblicani e ricco

Il desiderio di vedere il Signore lo fa correre in avanti (i pubblicani e le prostitute ci precederanno – Luca usa proprio questo verbo – precedere - ) ma scopre presto Zaccheo che Cristo lo ha già anticipato: io la chiamo la grazia preveniente. In questo incrocio c’è tutto il senso della vita cristiana. Noi vogliamo vedere Gesù ma dobbiamo ammettere di essere in realtà visti da Lui. E qui ci sono delle sottolineature da fare:

* Zaccheo, Gesù lo chiama per nome
* Scendi cioè torna alla terra, aderisci alla terra: lo straordinario che ti ha portato ad essere capo e ricchissimo non ti fa fare i conti con te stesso…ritorna alla tua vera natura, simboleggiata anche dalla sua piccola statura!!
* Subito, in fretta: è il tempo della conversione, occasione propizia da afferrare al volo
* Oggi: tipico di Luca nei momenti salienti del suo vangelo è ripetuto questo avverbio; non ieri né domani…adesso è l’ora della salvezza, non procrastinare
* Devo, è necessario: altra parola chiave di Luca (18 volte) che designa la volontà di salvezza
* Fermarmi. È meglio usare il verbo caro a Giovanni: non una sosta veloce ma il ménein, il sostare perennemente, il dimorare, una volta per tutte
* A casa tua è l’intimità. Gesù è determinato a portare a termine un incontro anche scandaloso, essendo Zaccheo un peccatore pubblico

Gesù incontrandolo gli restituisce la sua dignità di uomo e la sua appartenenza ad una comunità (anch’egli è figlio di Abramo). Da ciò scaturisce il tema della giustizia e della condivisione tipico di chi rispetta la legge del Signore.

Ha commentato sant’Ambrogio questo brano dicendo*:*

*“Chi potrebbe disperare dal momento che giunse alla fede anche Zaccheo, lui che traeva il suo guadagno dalla frode?”* (Esposizione del vangelo secondo luca 8,86)

Concludiamo la nostra lectio facendo appello al tema della salvezza vista come possibilità di ricominciare a camminare veramente liberi sulle strade della vita. Occorre rimuovere l’ostacolo che ci viene da noi stessi che spesso non consideriamo possibile cambiare. C’è la grazia di Cristo che ci previene e ci chiede solo la buona volontà di lasciarci raggiungere dallo sguardo di Dio.

E mi dispiace per il signor Montale, che non vuole farlo, ma addirittura non è necessario arrampicarsi e nemmeno alzarsi in punta di piedi. Lui ci raggiunge là dove siamo.

**MEDITATIO**

Possiamo definire questo brano un incontro fra Dio e l’umanità, fra Gesù e ognuno di noi. Però voi siete giovani in cammino verso il sacerdozio e vi capiterà presto di essere vicini alla gente in ricerca di riconciliazione con se stessi e con l’amore del Padre.

In quest’ottica il brano di mostra due azioni di una penitenza:

1) l’azione interna di Zaccheo che lo porta a nutrire il desiderio dell’incontro. È un desiderio forte, intenso, quasi “estatico” che lo fa uscire, sembra un Zaccheo fuori di sé incurante della figura che sta facendo non proprio degna di uno come lui

2) l’azione esterna che compie Zaccheo a correre e a salire su un albero. È decisamente una persona già pentita, già convertita perché sta vivendo l’attimo dell’amore che ti fa dimentico di te e delle tue abitudini

È su questa situazione che appare decisiva la parola di amicizia di Gesù che sconvolge tutto. Questa parola di familiarità restituisce alla vita di Zaccheo la gioia e l’effettiva conversione testimoniata dalla condivisione. La decisione di Zaccheo di restituire 4 volte tanto, secondo la legge vigente – che evidentemente conosceva bene – è il segno della penitenza avvenuta e reale, della restituzione alla vita sociale e civile, comunitaria.

Da qui arrivano le domande per l’ACTIO

1. Io vivo nella gioia? Vivo il sacramento nella gioia? MI preparo a farlo vivere nella gioia anche agli altri che mi incontreranno nel ministero sacerdotale?
2. Zaccheo viene condotto per mano e alla fine è lui stesso che propone la penitenza a Gesù. Ha saputo cogliere concretamente il suo punto debole. Anche io so farlo? Ho il coraggio di farlo?
3. Se dovessi io suggerire al mio confessore una penitenza adatta a me, in questo momento della mia vita, che cosa direi?

Questa è una lettura esigente del brano di Zaccheo perché mi impegna ad individuare non solo le mancanze, cioè le inclinazioni negative ma anche a scoprire ed individuare quegli atti e qui gesti che possono colpire alla radice il male che c’è in me.

Apriamo le porte di casa nostra, anche la zona più nostra, più intima a Gesù che si fa nostro ospite. Lui che è disceso dal cielo, ci ha dato l’esempio di Kenosi, chiede allo Zaccheo che c’è in noi di fare altrettanto e ci dice chiamandoci per nome: “Scendi Zaccheo perché oggi devo fermarmi a casa tua”.

**don Massimo Gaio**